

CARLO MARIA MARTINI

Cammini esigenti di santità

MEDITAZIONI E INTERVENTI ALL'ORDINE DELLE VERGINI CON TESTI INEDITI

Gli interventi del Cardinal Martini all’Ordo Virginum

È uscita per i tipi delle EDB di Bologna «Cammini esigenti di santità» (pagine 240, euro 14,00). Il volume raccoglie l'insieme delle omelie, dei discorsi, delle conversazioni e delle meditazioni che Carlo Maria Martini ha rivolto all'Ordo virginum ambrosiano durante il suo episcopato nella diocesi di Milano e oltre, dal 1989 al 2009, in occasione di celebrazioni, ritiri spirituali e incontri. «Pur chiaramente delineati secondo lo spirito delle diverse occasioni», è rilevato nell'introduzione, gli interventi «riescono a superare la specificità della celebrazione o momento di incontro, attingendo o rimandando a una visione complessiva unitaria di questa forma di vita»; la loro lettura «permetterà di percepire come il cardinale fosse persuaso dell'attualità di questa vocazione e come abbia accompagnato e sostenuto la ricomparsa dell'Ordo virginum nella Chiesa di Milano, con un investimento di attenzione e di energie durato tutto il tempo del suo episcopato milanese e anche dopo la conclusione del suo ministero come arcivescovo di Milano». L'iniziativa di questa pubblicazione è nata all'interno dell'Ordo virginum della diocesi di Milano «non soltanto per affettuosa riconoscenza nei confronti del cardinal Martini, ma anche per il desiderio di rendere accessibile a un più ampio numero di persone le sue intuizioni e riflessioni su questa forma di vita consacrata che, in pochi decenni dalla sua ricomparsa, si è rilevata capace di attrarre un numero davvero considerevole di donne da tutto il mondo». «Dato l'ampio respiro ecclesiale del magistero martiniano», scrivono le consacrate dell'Ordo virginum, «pensiamo che ciò possa rappresentare un arricchimento per la spiritualità della vita consacrata in tutte le sue forme, come pure offrire spunti di notevole interesse per ripensare alla figura e alla vocazione delle donne nelle Chiesa e nella nostra società». E questo perché «le riflessioni di Martini tracciano un itinerario orientato a una totale consacrazione, inserita pienamente nel vivere sociale ed ecclesiale, secondo una specificità femminile che dispiega e descrive la vocazione verginale» a pieno titolo «patrimonio della Chiesa, e della Chiesa locale, secondo l'ecclesiologia dei primi secoli della cristianità felicemente ripresa dal Concilio Vaticano II e valorizzata dal magistero e dalla prassi di Papa Francesco».

Un sapiente mix di suspense, colpi di scena, lieti fini imprevedibili e rasserenanti. Un’antologia imperdibile I 50 racconti di Mino Milani pubblicati sulla “Domenica del Corriere” dal 1964 al 1977

Per i tipi della casa editrice Gammarrò è di nuovo disponibile un libro di Mino Milani da tempo esaurito: «La realtà romanzesca» (pagine 302, euro 19,00). Il volume raccoglie cinquanta racconti usciti nell'omonima e seguitissima rubrica tenuta sulla Domenica del Corriere dallo scrittore pavese dal 1964 al 1977. Nella biografia per immagini «Come è bella l'avventura», Mino Milani ricorda come quell'esperienza fu a tutti gli effetti «un viaggio nel quotidiano imprevedibile, nel banale straordinario, nell'avventuroso comune, nell'incerto territorio tra sventura e fortuna, pianto e sorriso, dramma annunciato e lieto fine inatteso», rivelando che «giornali, agenzie, racconti, sentiti dire, frasi prese al volo» furono lo spunto per «storie incredibili di uomini e donne che il destino s'era divertito a muovere come marionette, sorprendendole nel buio per poi riportarle alla luce». Non è possibile, come ci piacerebbe, dar conto di tutti i racconti antologizzati; accenno solo a qualcuno nel tentativo di dare la cifra letteraria del libro caratterizzato dal susseguirsi di brividi, imprevisti,

avventure e pericoli. Il tutto in un sapiente mix di suspense, colpi di scena, lieti fini imprevedibili e rasserenanti in cui Mino Milani, oltre che abile narratore, «finisce per rivelarsi un providenziale alleato, capace di fornire al protagonista l'inattesa e romanzesca via d'uscita da una situazione apparentemente senza speranza di salvezza». «Intervento ad alta quota» è l'episodio ambientato sul Monte Eagle negli Stati Uniti dove un uomo colpito da un improvviso attacco di appendicite ha la fortuna di trovare, di notte e in un rifugio di montagna, un primario di chirurgia che lo opera e gli salva la vita. «Un party in onore del Re» racconta il duello combattuto a bottiglie di gin nella zona di confine tra Sudan ed Eritrea tra il capitano Enrico Giovi delle truppe coloniali italiani e il maggiore inglese Stetson. Ricordando e facendo proprio uno stragemma che gli aveva insegnato il nonno per «prepararsi bene ai bagordi della festa del paese, l'ufficiale italiano riesce a salvare l'onore della bandiera italiana e prevalere contro il più formidabile bevitore d'Africa».



«Ai confini della follia» è il surreale racconto ambientato a New York dove «un'attempata zitella» sente sempre cantare un gallo nel graticciolo in cui vive. Non capendo da dove quel canto provenga, la donna rischia di impazzire; l'incontro fortuito con una ragazza la fa però uscire dal suo incubo. «Un nome senza volto» è la struggente storia d'amore tra Ma-

tilde e Stefano due detenuti politici che si conoscono nelle carceri ungheresi comunicando attraverso i muri e solo in Austria, casualmente, si incontrano di persona coronando il loro sogno. «Caccia ai paseri» è la storia dal sapore hitchcockiano ambientata «sul Ticino, a valle di Bereguardo» dove un cacciatore diventa preda. «La vipera va presa per la gola» narra la notte da incubo vissuta da Tommaso, un cacciatore di vipere sul Monte Morrone, alle prese con un angosciante conteggio delle vipere che gli erano sfuggite dal sacco in cui erano rinchiusi. «Una bara in mezzo all'oceano» è l'avventura che ha come protagonista il soldato Sam; la «tenacia» di voler mantenere fede alla promessa fatta alla moglie del capitano Cooper di riportare a New Orleans il marito «vivo o morto» da Cuba salva l'uomo dagli squali del Mar dei Caraibi. Bene hanno fatto Mino Milani e l'editore Gammarrò a proporre di nuovo questa godibilissima «antologia della suspense» offrendo l'opportunità di far conoscere (e gustare) queste avvincenti storie a quanti non le avessero lette. **Tino Cobianchi**



«Dal momento che il popolo di Dio viene radunato in primo luogo dalla parola di Dio vivente, che è del tutto legittimo ricercare dalle labbra dei sacerdoti, i sacri ministri abbiano grande stima della funzione della predicazione, essendo tra i loro principali doveri annunciare a tutti il Vangelo di Dio». È quanto recita l'articolo 762 del Codice di diritto ca-

Documenti, indicazioni, consigli e interventi sull’importanza della predicazione liturgica L’omelia, delicata forma di ministero pastorale

nonico che apre il capitolo dedicato a «La predicazione della parola di Dio» in cui sono sancite le norme riguardo all'omelia. Il dettato del Codice mi offre lo spunto per segnalare «Omelia» (EDB, pagine 136, euro 15,00) di Paolo Sartor, sacerdote della diocesi di Milano e direttore dell'Ufficio catechistico nazionale della Conferenza episcopale italiana. Il volume contiene commenti ai principali documenti che negli ultimi cento anni sono stati dedicati all'omelia offrendo spunti per «una riflessione che è al tempo stesso una sfida per i predicatori e un'apertura di orizzonti per chi partecipa alle liturgie». L'autore afferma che «l'omelia è un fatto

abituale della liturgia cristiana, così abituale da non far notizia» e «solo una riflessione pacata su questa preziosa e delicata forma di ministero pastorale può mutare convenzioni e stili». Per evitare quindi che questo importante momento della liturgia sia ritenuto scontato, lasciato all'abitudine o diventare un'occasione sprecata, don Sartor passa in rassegna prima gli interventi ufficiali sull'omelia: da Benedetto XV nel lontano 1917 passando per la svolta decisiva del Concilio Vaticano II e fino a Papa Francesco che si è soffermato «diffusamente e persino con una certa meticolosità sulla predicazione liturgica». Nella sezione «Questioni»

l'autore accenna ad alcune caratteristiche qualificanti che dovrebbe avere l'omelia tra cui «il compito di esporre e di approfondire l'annuncio della parola di Dio perché i fedeli ascoltino con fede il messaggio biblico proposto e ne recepiscono lo stretto legame esistente con la liturgia e la vita quotidiana» con «l'obiettivo peculiare dell'attualizzazione della Parola proclamata». Riguardo invece al modo di prepararla e sull'essere omiletici, il sacerdote afferma che «prima di preparare la predica dobbiamo preparare noi stessi» perché «il problema non è tanto cosa dire nell'omelia, quanto, innanzitutto, cosa dice a me questa parola di Dio oggi». Infine è fornita

un'aggiornata e ampia Bibliografia per quanti desiderano approfondire l'argomento «con l'aiuto di alcuni filoni della più significativa letteratura». Nella parte antologica sono riportati in ordine cronologico estratti dei Documenti ai quali l'autore ha fatto riferimento nell'esporre le sue considerazioni: la Lettera enciclica «Humani generis redemptionem» di Benedetto XV, la «Sacrosanctum concilium», la «Dei Verbum», le Lettere e le Esortazioni apostoliche di Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Papa Francesco e il «Direttorio omiletico» della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti. **Ti.Co.**

Il sacerdote paolino Vito Spagnolo elabora un percorso su come impostare la propria morale Un’interessante catechesi sui “vizi capitali”

L'editore San Paolo ha pubblicato una bella catechesi sui vizi capitali: «Verso la pienezza. Vizi» (pagine 144, euro 12,00) di Vito Spagnolo. Nella prefazione il sacerdote paolino scrive che «riflettere sui vizi capitali ci porta a conoscere meglio noi stessi e i nostri nemici interiori, ad assumerci la responsabilità dei nostri pensieri, sentimenti e azioni che ci orientano verso il male, e a cominciare così un cammino di liberazione e guarigione con l'aiuto onnipotente di Dio». Citando i numeri 1865 e 1866 del Catechismo della Chiesa Cattolica, don Spagnolo esorta a «guardare in faccia i nostri vizi» invitando a intraprendere «un percorso tutt'altro che piacevole perché non di rado ci conduce a incontrare ciò che siamo e che non vorremmo essere» necessario «per cambiare se stessi, per sconfiggere pia-

no piano i vizi e riacquistare la libertà da ogni sorta di passioni e piaceri». Prima di soffermarsi sui singoli vizi, il sacerdote precisa che «impostare la propria morale di vita solo nella prospettiva del combattere i vizi non può bastare» perché «il combattimento contro i vizi ha uno scopo più alto e sublime: assicurare la vittoria della carità e delle altre virtù, e restaurare così la salute dell'anima». Le riflessioni di Vito Spagnolo hanno tutte uno schema simile partendo dalla descrizione del vizio e dei suoi sintomi. Attraverso la parola di Dio, il pensiero dei Padri della Chiesa e dei Santi l'autore dà poi conto cosa dice al riguardo la tradizione cristiana. Infine sono indicati i rimedi e le terapie per contrastarli e allontanarsi «dai sentieri di morte cui conducono» per

seguire «solo e sempre la via delle virtù». Parlando della superbia il sacerdote afferma che «è considerata la causa di tutti i vizi, la radice di tutti i mali» rilevando che «il superbo non sopporta di non aver ragione, tende sempre a giustificarsi, a scusarsi, a incolpare gli altri, a mettersi in mostra, a emergere» e per vincerla «è necessario purificare lo sguardo attraverso l'esercizio di un continuo discernimento del proprio agire, delle intenzioni che sottostanno a ciò che si fa, della direzione verso cui è orientato il proprio cuore». Riguardo all'avarizia, don Vito riporta il pensiero dei Padri della Chiesa che la descrivono con un triplice volto: «l'attaccamento al denaro (avarizia vera e propria); la brama di averne sempre di più (cupidigia o avidità); la durezza di cuore (mancanza di genero-

sità)». A questo proposito l'autore scrive che «l'avarizia insinua nel cuore la pretesa di poter bastare a se stessi, di illudersi che la propria vita, attraverso i beni posseduti, è completamente nelle proprie mani» aggiungendo che «un radicale antidoto è la conversione dei desideri, ossia l'esercizio per ristabilire il primato dell'essere sull'aver». Sull'invidia che alcuni Padri definiscono «veleno mortale, tarlo dell'anima, putrefazione del pensiero, ruggine interiore», don Vito passa in rassegna «le manifestazioni eclatanti» con le quali può essere riconosciuta, ricordando che «uno dei modi per guarire è iniziare ad accettarsi come si è, con i propri limiti, ma soprattutto scoprire gli aspetti belli e positivi che ognuno di noi ha». Lascio al lettore le pagine riguardanti l'ira, la lussuria, la gola, l'accidia



e il capitolo sulla depressione. Le meditazioni di don Vito Spagnolo sono solidi insegnamenti e offrono stimoli per imparare a diventare «responsabili dei nostri pensieri e delle nostre azioni e a cominciare un cammino di liberazione e guarigione» perché «solo attraverso una ricerca intelligente e virtuosa, vivendo in Cristo e nello Spirito, è possibile una sana crescita nel bene». **Ti.Co.**